

Nel fermento estivo della sera
 velluto nello spazio
 erano le stelle - avvertire
 un sibilo all'orizzonte,
 dei merci il rantoloso
 acciottolio che lentamente
 fluiva all'udito incantato
 dal verso della rana

Il fascio dei fari a illuminare
 il muro dietro casa,
 nel pozzo l'acqua che schiumava
 in lievi increspature

Passato che fosse il treno
 al ragazzo-occhi aperti
 sul mistero della notte-
 giungeva, metallico, il fortore
 dei treni, lo stridio
 lungo, il bruciaticcio
 della macchina a vapore

Così sognava remote
 mete ai suoi miraggi,
 un vento che lo rapisse,
 il miracolo di un treno
 puntato sul futuro.

IL PASSAGGIO DEI TRENI

WAKA DELL'ASSENZA

Quanto è più lunga
 l'assenza che mi scava
 in fondo al cuore

tanto più la memoria
 dà un senso a questa storia.

VINCENZO ATHOS MONTUORI è nato a Napoli il 5 giugno 1953. Laureato in lettere moderne e in filosofia del linguaggio, ha insegnato dagli anni Ottanta a Cremona dove vive. Ha tenuto e tiene conferenze e corsi in quella città per circoli come l'ADAFa e per la sezione locale dell'UNITRE (Università della Terza Età). Oltre a numerosi interventi critici sulla stampa locale, Montuori ha pubblicato due volumi di saggi, tre libri di racconti brevi, un poemetto dal titolo "Autostrada del Sole" del 2011 e dieci libri di versi, esordendo nel 1991 con *L'altra faccia della luna* a cui sono seguiti *Mutazioni* del 1995 con Book editore, *Passaggi di stato* del 2005 ed altri fino a pubblicare un'autoantologia della propria produzione dal 1986 al 2016, dal titolo *Nella gabbia dorata - Rime*, uscita nel 2020. I versi qui presentati sono inediti.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

luglio - agosto 2023

Inserto Nr. 9

www.poesiaallachiarafonte.ch

La pompa dell'acqua in azione
 scandiva le nostre stagioni;
 di bambini in cortile
 gazzarre e nel fiatile;
 il vecchio cavallo alla greppia
 ammassava nella sera

Correvano nuvole leggere
 al tramonto verso l'alto mare,
 rotolavano sulle torbide,
 strappavano con le dita
 i ciuffi di erica

I salici tremavano
 a presentare la prima
 pioggia dell'autunno;
 il fiume con la sua voce roca,
 il cuore buio delle essenze
 vegetali, il loro fruscio
 erano il mio lessico naturale.

MOSSBAWN

Vincenzo Montuori

ELEGIE DI MOSSBAWN



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Sole che scalda il marmo delle chiese,
la trama delle strade lastricate
che splendeva nel pieno dell'estate
furono l'incanto dove si arrese

la mia ombrosa giovinezza, fiorita
dai celi teneri della mia terra,
dalla natura che tutta la serra
in un abbraccio verde che t'invita

Nella tua città, Dante, pellegrino
trasognato, fui vinto dalla storia,
con la vista abbagliata dalla gloria
di quel passato, tanto che piccino

mi sentii ed ancora più straniero
rispetto a un indicibile mistero.

4

A SCUOLA DAGLI INGLESI

Inverno, interno-pomeriggio a scuola
dai precettori inglesi; ripassavo
a memoria tutti i verbi; recitavo
le coniugazioni, le dita viola

per il freddo; ogni volta che sbagliavo
quel sadico nella sua nera stola
mi fissava come fossi uno schiavo
e con la dura verga di nocciolo

mi colpiva sul palmo delle mani;
già mi nutriva allora un odio imbelles,
già sognavo di crescere ribelle

Ma capivo di non aver domani
se non nella lingua che mi strappava
alla casa, alla madre che mi amava.

6

La voce paterna che mi richiama
ad azionare la pompa nel cortile,
i nostri semplici giochi infantili
nell'imbrunire che basso dirama

dagli alberi; chi l'avrebbe mai detto
che un domani un poeta avesse scelto
quella scenetta di periferia
per dare credito alla poesia?

Poi sono arrivati i premi, la gloria
conquistata sulla scena del mondo,
e sono giunto a conoscere il fondo
del cuore, tutta la sua vana boria

Ma niente che mi renda la dolcezza
di quei giochi, la limpida gaiezza.

5

IL CONVITTORE

Sull'isocronia lenta del verso
antico, con i suoi tempi, i suoi pieni,
i suoi vuoti, i ritmi sonori e alieni,
compitavo con il capo riverso

al comando, alla disciplina ottusa
dei maestri, nel gelo del convitto
mentre nel petto mi pungeva fitto
il ricordo della pioggia diffusa

a prima sera, il fuoco delle more
vivo tra le siepi. Mi aprì la mente
il canto di Virgilio, la dolente
vicenda di Enea, del genitore,

del padre recato in spalla dal figlio:
non fui allora più solo nel mio esilio.

7